



- *Ha espresso negli ultimi tempi, in occasione di interviste e di vari scritti, la sua riflessione sulla figura del nuovo Beato. Vuole aggiungere qualche cosa, soprattutto per la Famiglia Oratoriana?*

John Henry Newman è personaggio davvero universale; ma ciò non toglie che per noi Oratoriani la sua figura sia cara in modo speciale... Sono state molte le occasioni in cui ho potuto esprimere la gioia della nostra Famiglia per l'elevazione di questo confratello alla gloria degli altari ed anche di affermare quanto la Beatificazione rappresenti per l'Oratorio...

Per gli Oratoriani, specificamente – le 82 Congregazioni che costituiscono la Confederazione, gli Oratori Laicali, le Associazioni ed anche gli istituti religiosi che a San Filippo si ispirano – potrei aggiungere una cosa mi preme assai sottolineare: questa Beatificazione non può che essere occasione di profonda riscoperta di quell'*umiltà* che deve caratterizzare chi vuol essere fedele alla “scuola” di

Padre Filippo.

La gloria che la Chiesa ha decretato ad un sodale dell'Oratorio – come già ha fatto, lungo i secoli, per il Padre Fondatore, per san Luigi Scrosoppi, per i beati Sebastiano Valfré, Giovenale Ancina, Antonio Grassi, José Vaz – è per noi motivo di gioia ma anche di riflessione: siamo incamminati sulla via che questi santi hanno percorso? Siamo fedeli alle orme lasciate da Filippo? Sarebbe un'assurdità vivere questo momento come se la gloria che la Santa Chiesa decreta ad un nostro Confratello fosse attribuita a noi... Grazie a Dio, le difficoltà, che non sono mancate nella preparazione di questo evento, ci hanno aiutato a trattenerci da ogni genere di “vana gloria” e ci hanno fatto prendere più viva coscienza della nostra piccolezza: è il momento di supplicare Dio perché tale piccolezza, da dato di fatto, si trasformi nella “piccolezza evangelica” che tanto piace a Padre Filippo.

- *Allora, occasione di umiltà questa Beatificazione?*

Sì, e ne ringrazio Dio. La gioia vera è quella dell'umile. “Chi si esalta sarà umiliato”, dice il Signore. John Henry Newman ha imparato lungo il corso della sua vita – ma in modo particolare dopo la conversione che lo ha portato nella Chiesa Cattolica – quanto sia preziosa la via dell'umiltà. Se già nel 1828 egli poté affermare, all'età di 27 anni (nella malattia che lo colse durante il viaggio in Sicilia e che costituì un momento fortissimo del suo itinerario): «*Non morirò perché non ho peccato contro la luce*», fu negli anni successivi che egli scoprì quanto l'accoglienza sempre più piena di quella Luce chiamasse all'umiltà. Newman ha percorso la via della santità accettando di crescere nell'umiltà. La stessa “gloria” a lui conferita da papa Leone XIII con l'elevazione al cardinalato, non gli fece perdere di vista la via maestra dell'umiltà; «Vedi, piccolo mio, un cardinale appartiene alla terra: è terrestre; un santo appartiene al cielo, è celeste» aveva risposto alla domanda rivoltagli da un bambino: «Chi è più grande: un cardinale o un santo?».

Chissà che non sia un grande richiamo all'umiltà anche il fatto che delle spoglie mortali di Newman è rimasto così poco! E' ciò che ho subito pensato, nel 2008, quando seppi della riesumazione del corpo dell'allora venerabile, e quando partecipai alla traslazione nella chiesa oratoriana di Birmingham di quei pochi resti. Mi colpì, in quella occasione, soprattutto il fatto

che ciò che era stato ritrovato intatto fu il crocifisso posto nella bara di Newman... Il corpo del cardinale era del tutto consunto, ma quel povero crocifisso rimaneva, addirittura con il cordone che lo sosteneva sul petto del defunto...

- *Lei parteciperà alla celebrazione in cui il Santo Padre, al Cofton Park di Rednal a Birmingham, proclamerà Newman Beato...*

Sì, se Dio vuole sarò in Inghilterra per la giornata del 19 e parteciperò alla S. Messa presieduta dal Santo Padre. Già ho espresso per lettera a Sua Santità il ringraziamento dell'Oratorio per aver voluto celebrare personalmente la beatificazione di Newman.

Una grazia particolare desidero chiedere al Beato John Henry in questa occasione: che ogni oratoriano sia capace di accogliere il messaggio che la vita di Newman trasmette alla Chiesa, all'Oratorio, ad ogni uomo che sia sinceramente alla ricerca della Verità.

«Ex umbris et imaginibus in Veritatem» Newman volle come epitafio sulla sua semplice fossa nel cimitero di Rednal, uguale a quella di tutti gli altri suoi confratelli: è questa verità ciò di cui abbiamo bisogno: la Verità di Dio, verità su noi stessi, verità sul nostro cammino; rinuncia, nei giorni terreni del nostro viaggio, compiuto “in umbris et imaginibus”, ad ogni comoda soluzione, ad ogni accomodante aggiustamento...

Newman è un “convertito”: dalla prima conversione («A quindici anni [nell'autunno 1816] avvenne in me un grande rivolgimento di pensieri. Cominciai a subire l'ascendente di un credo ben definito e accolsi nella mente certe impressioni sul dogma che, per la grazia di Dio, non sono mai più scomparse né sbiadite»), a quella del 1845 che lo portò a chiedere di essere accolto nella Chiesa Cattolica, a quella – “la terza conversione” di cui parla un grande studioso di Newman, il card. Jean Honoré – vissuta nell'Oratorio di San Filippo, negli anni oscuri della sua vita di cattolico: Newman, che nei suoi scritti autobiografici confessava di amare, già nel periodo anglicano, di essere ignorato, come Padre Filippo consigliava ai suoi discepoli (*ama nesciri*), ora chiedeva a Filippo che gli insegnasse a *spernere se sperni*, a disprezzar d'essere disprezzato. La “mortificazione della rationale” – tanto insistitamente proposta da Padre Filippo ai suoi – non è rifiuto della coltivazione dell'intelligenza, che può estendersi a tutti gli ambiti del sapere, né agli affetti umani, dal momento che è indispensabile l'amicizia tra i membri della Casa, e neppure dei beni temporali: è la rinuncia alla “voluntas propria” al fine di essere liberi ma non indipendenti, e solidali nella comune responsabilità.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.